

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Res. Journal

1647

LA SPIRITATA
C O M E D I A
D I
ANTONFRANCESCO
G R A Z I N I,
DETTO IL LASCA,
RECITATASI IN BOLOGNA,
*Et in Firenze al pasto del Magnifico Si-
gnore, il S. Bernardetto de' Medici,
il Carnouale dell' Anno*
M D L X. .



In Venetia, Appresso Francesco Rampazetta.



AL NOBILISSIMO,
E VIRTUOSISSIMO
M. RAFFAELLO
DE MEDICI.



IA ne gli andati
tempi, i migliori
fu anticamente un
Filosofo eccellen-
tissimo, che leg-
gendo pubblicamente insegnaua Fi-
losofia; ilquale nella sua Scuola so-
leua tenere appiccato vn grandissi-
mo Specchio; doue tutti quelli gio-
uani, che da vicini, e di lontani pae-
si ueniuanò per imparar dottrina,
faceua la prima cosa riguardare, e
mirare fisamente: e a quelli che da

A 2

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

T

47

MILANO

BRADENSE

Dio, e dalla Natura haueuano, per buona sorte, hauuta bellezza, gratia, e leggiadria nel uiso, & nelle membra, e ne i mouimenti di tutta quanta la persona usaua di dire, che poi che dalla Natura tanto bene, e sì gran dono riceuuto haueuano, che s'ingegnassero di non la macchiare con l'ignoranza, e co i uiti: anzi seguitando le uirtu, e apprendendo le buone arti, e le scienze, facessero come il corpo, bella l'anima, di quella bellezza, che ne a tempo, ne a fortuna, ne a morte è sottoposta. Agli altri dopo, che sconcio, e brutto uolto haueuano, e sparuta, e malfatta uita, e disgratia in tutto quanto il corpo, diceua che doue la Natura haueua mancato, essi si douessero sforzare di opplire con l'Arte, imparando le scienze, & abbracciando le uirtù; a fine, che della bellezza uera haueessero sì adorna l'anima, che da tutte quante le genti fussero ammirati, amati,

³
e honorati: e così quelli, e questi ugualmente ueniua a confortare, inanimire, accendere, ed infiammare all'Arti liberali, alle Scienze, e a l'uso delle lodeuoli operationi. Hora se uoi gentilissimo, e honoratissimo M. RAFFAELLO, foste stato ne i tempi, di questo huomo sapientissimo, e capitando nella sua Academia; senza dubbio niuno si dee credere, che egli ui harebbe fatto con quei primi, rimirare nel suo specchio: poi che non solamente la Natura, ma la Fortuna ancora in arricchirui de i doni, e de i beni loro, si sono mostrate piu tosto prodighe, che liberali. Dunque io per la bocca testè, e con la lingua di così grande, & honorato Filosofo ui ricordo, ui prego, e ui conforto a uoler mostrarui ingrato di tanti, e così fatti beneficij: Ma hora che ne i piu begli anni sete della uostra tenera et uerde età, conoscete uoi stessi, e l'eccellenza, e grandezza della

Illustrissima casa vostra: considera-
te poscia il tempo, che non pure se-
ne fugge, e uola; ma si dilegua, e spa-
risce uia piu che fulgore, o baleno;
ingannando i ciechi, e miseri morta-
li: e ripigliate i tralasciati studi del-
le buone lettere: da i quali, la fan-
ciullezza (per dir cosi) i desideri
uani, e i piaceri falsi di questo falla-
ce mondo u'hanno ritratto, et allon-
tanato: la qual cosa sarà a uoi age-
uolissima a fare, hauendo non solo
buonissimi principij di Grammatica,
ma inclinatione, & attitudine
allo imparare merauigliosa: cosi ri-
tornando a caminare per la strada
delle uirtù; e seguitando le sciēze,
chi dubita, che auanzando, di gior-
no, in giorno uoi medesimo, non pa-
reggiate quando che sia, e forse so-
prauanzate l'ottimo padre uostro?
che ne i tempi suoi di dottrina, e di
bontà fu solo, e senza paragone; de-
gno di nō esser mai ricordato, ne en-
za riuerēza, ne senza lagrime: on-

de poi quei fauori, e quegli honori
publici, e priuati conseguiate nella
uostre fioritissima città, e per le ma-
ni dell' Illustr. ed Inuittiss. DVCA
nostro, che cōseguir si possano mag-
giori, e piu degni da qualunque piu
nobile, e letterato Cittadino, od ho-
norato gentilhuomo: e cosi uerrete
a crescere loda, e gloria a uoi, alla
casa, e alla patria uostre: e farete
allegri, e contentissimi i parenti, e
gli amici; e sopra tutto la uostre
sempre reuerenda, & honoranda
madre, che con tanta diligenza, e
sollecitudine; con tanta amoreuo-
lezza, e honestà u ha nutrito, &
alleuato, non perdonando ne a fati-
ca, ne a spesa per indirizzarui per
la uia delle uirtù, e delle buone let-
tere: ed io, presago di cotanto uo-
stro honore, se mi trouerò uiuo a
quei tempi, mi rallegrerò fuor di
modo: se non gli scritti miei, ne fa-
ranno manifesta fede: particolar-
mente questa mia Figliuola, come

ella si sia; che a uoi indiritta, e sotto il uostro nome, ne uiene hora in mano delle persone: la quale, per l'immensa cortesia, che con uoi nacque, son certo che accetterete benignamente, come piccola arra d'altra maggiore, e piu lodata impresa; nella quale per compiacerui, & honorarui continuamente m' affatico: E qui pregando diuotamente l'altissimo Dio, che come u'ha dato nobiltà, bellezza, ricchezza, e senno; ui doni prospera sempre, e benigna Fortuna, e tranquilla, lunga e riposata uita; & offerendomiui, e raccomandandomiui fo fine alla presente.

Di Firenze alli xxv. di Febraio.
M D L X.

Di Vostra Signoria

Affettionatiss. Ser.

Il Lasca.

IL PROLOGO.



E NOI hauefimo pensato, che la Comedia nostra douesse uenire in così splédido, & segnalato luogo, & al cospetto di tanti nobilissimi Signori, valorosi Caualeri, & honorati gentilhuomini; e di tante ancora bellissime, & honestissime donne, e Signore; e principalméte dell'Illustriss. ed Ecc. Principe nostro: Noi haremmo cercato di saperla meglio e con piu diligéza studiata: e l'Autore nostro, altra Comedia, & a lui piu cara, & in cui ha maggior fiducia ci harebbe recato p le mani: Nò dimeno noi, e degli ringratiamo il Cielo di tãto e così largo dono; quanto è che la

A 5

noſtra Comedia ſia da tanta nobiltà, e da coſi fatta bellezza ueduta, & udi- ta, la quale p- venire preſtamēte all'effetto, dico che ſi chiama LA Spiri- tata; coſi detta da vna Fan- ciulla, che per hauere vn ma- rito a ſuo modo fece viſta che le fuſſe entrato vno ſpirito a- doſſo, aiutandola nō dimeno la ſua Balia, lo Spoſo, è vn ſuo amico, che per carità, e per beneficio di tutti quāti ſi con- duſſe a fare queſt' opera di mi- ſericordia, la Scena è Firenze doue ſi finge che interueniſſe il caſo: Il nome del componi- tore, non importādo il ſaper- lo, non ui dirò altrimēti, baſti ui, che in queſta ſua Fauola nō faranno di que' ragiona- menti lūghi, e rincresceuoli, ne di quei ritrouamenti, ne i tempi noſtri, impoſſibili, & ſciocchi; di che l'altre Come-

die ſogliono eſſere quaſi tut- te piene: Ne ci ſi vdiranno ne Tedeſchi, ne Spagnuoli, ne Francioſi cinguettare in lin- gua Papagalleſca, odioſa, e da voi nō inteſa: ma ſopra tut- to ella non vi terrà troppo a diſagio, pēdēdo piu toſto nel breue, e allegro, che nel lūgo, e maninconico, per dir coſi. Reſterebbemi a richiederui di grato ſilētio, ilche nō pēſo che queſta volta mi biſogni; pregherui bene, e maggior- mēte voi leggiadre, & gratio- ſe dōne, che ſtiate attēte, ac- cioche meglio la noſtra Co- media intendiate, e poſſiate cauarne qualche frutto all'al- trui ſpeſe: A gl'huomini, ſò io bene che ella paſſarà quaſi in- uiſibile, e che poco l'udirāno; attēdendo a mirare la celeſte bellezza, l'infinita gratia, e l'immenſa leggiadria del bel

viso, e dei sereni occhi vostri,
 che per dirne il vero, fanno
 hoggi in terra manifesta fede
 della bellezza, e della dolcezza
 de gli Angeli, e del Paradiso:
 Ma perche io ueggo Giouangualberto
 vecchio, col Trafela suo seruidore
 uscire fuori, me ne tornerò dentro:
 attendete a loro.

LE PERSONE
 DELLA COMMEDIA.

GIOVANGUALBERTO vecchio.
GIULIO giouine, suo figliuolo.
TRAFELA lor seruo.
NICODEMO vecchio.
MADDALENA fanciulla, sua figliuola.
BALIA della Maddalena.
LUCIA fante.
AMERIGO giouane compagno di Giulio.
GVAGNIELE suo seruidore.
ALBIZO loro amico.
DANIELLO attempato fratello di Nicodemo.



ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Giouangualberto vecchio, Trafela seruo.

Gio.



O ti sò dir Trafela, che tu sei vn valente huomo; ch'io mi pensaua d'hauer meco Orlando.

Tra.

Padrone, ancora che io sia seruidore, io ho cara la vita, come voi.

Gio. Puo fare il Diauolo, che tu non volessi sta notte sbucar mai fuor del letto, io potetti ben chiamare.

Tra. Che voleuate voi, che qualcuno me ne fusse entrato adosso? o hauesse fattomi qualche male scherzo?

Gio. Vanne, vâ, vatti a nascondi, c'hai vna persona come vn facchino; che io crederei che tu fussi andato contra all' Artiglieria.

Tra. Voi hanete buon dire; che non andauate

vn po voi ?

Gio. Doh pezzo di Manigoldo, non è egli differenza da te a me ?

Tra. Messer si ; che voi sete ricco, & io son pouero ; sete padrone, & io son seruo ; del resto, io son di carne, e d'ossa, come sete voi .

Gio. Che non diceui tu ch'io sono huomo da bene e tu furfante ? son d'utile al mondo, e tu di danno ? son vecchio, e tu sei giouane : che se io fussi ne tuoi piè ; per lo corpo della Consagrata, ch'io non harei paura d'un drago .

Tra. Io mi sono acconcio con esso voi per seruirui, e non per combatter con gli spiriti : ohime ! io ho ancora quelle strida tutte, e quelle urlane gli orecchi : e non mi marauiglio piu, che vostro figliuolo da due notti in qua non ci sia voluto dormire : & vi dico ch'egli ha ragione .

Gio. La prima sera non senti io nulla, ma hier notte e stanotte io ti so dire ch'eglino hanno fatto col maglio .

Tra. E di che sorte .

Gio. Io mi credetti, ottra fu, ch'ei rouinassero il palco, le mura, e la casa ancora : ma io ho deliberato di non ci star piu sotto, e di spegnerli prima che multiplichino piu .

Tra. Mi par che voi l'intendiate .

Gio. E per questa cagione me ne voglio andare hor' hora a santa Croce a trouare vn mio amico, e consigliarmi seco di questa maledittione : & veder se per via d'orationi, o di salui, d'acqua benedetta, o di reliquie io

me gli posso leuar da dosso .

Tra. Non volete voi fauellare a quel Negromante, che vi ragionò Giulio ?

Gio. Si voglio, ma voglio ancho veder con questo amico, per tenere i piè in due stasse .

Tra. Hor sù andate via : voi farete vna buona opera .

Gio. Tu rimani in casa, & attendi alle facende .

Tra. Dio me ne guardi : nò io non vi vo star solo .

Gio. O tu sei il bel poltrone : chi vuoi tu che cuoca ?

Tra. Cuoca chi vuole : per vn giorno, che sarà in gi ? domani doueranno tornare coloro .

Gio. E stamani, che desineremo ?

Tra. Mancherà ; non v'è egli dell'uoua, e del cacio ? e tanta arista fredda ? e hier sera vi auanzò quasi tutto quel cappone .

Gio. Se io non mangio scodella, non mi par mai nè desinare, nè cenare .

Tra. Habbiate pazienza per questa volta .

Gio. Facciamene io altro : ma tu, in questo mezzo, che farai ?

Tra. Andromene a casa Messer Ambrogio e aspetterò che Giulio si leui ; aiuterollo vestire, & andremo aldir messa, e dopo in su l' hora del desinare ce ne verremo in qua : egli trouerà il Negromante, e meneremlo con esso noi .

Gio. Al nome di Dio : io voglio andar via ; vedi, non mi fate aspettare tutta mattina : ragguaglia Giulio, e dopo in su la nona, venite uene in qua .

Tra. Così faremo . V'è pur là, so che tu sei acconcio pel dì delle feste .

SCENA SECONDA.

Lucia, Trafela.

Luc. **V** Signore, egli è la gran morte il vi-
uerci.

Tra. La pania ha tenuto questo tratto.

Luc. Nasse; io non sò quel ch'io mi volessi qual-
che volta.

Tra. Ma costei, che v'è cercando sì a buon'otta?

Luc. Egli si vorrebbe come nasce vn pouero fargli
presso ch'io non dissi, prima che alleuarlo.

Tra. Lucia, che barbotti tu? e doue vai così per
tempo?

Luc. A trouar te, o Giulio, per dirui da parte
della Balia, che voi sollecitate: quella po-
uerina si consuma.

Tra. Come st'è ella hora?

Luc. È sana, e gagliarda, e guarita bene, bene.

Tra. Pur fu la verità, ch'ella si sconciasse?

Luc. Io lo credo, e se non era quello, rosto si sa-
rebbe conosciuto, che lo spirito che l'entrò in
corpo, era stato carnesfice, e non aereo, o ac-
quaiuolo, che se le chiami quell' amico.

Tra. Conobbesi il parto, se gli era maschio, o
femina?

Luc. Niente, secondo che dice la Balia, che gouer-
na ogni cosa; perche tu sai che lo spirito non
vuole, che gli entri in quella camera altrò
che ella; & quel suo amico: noi altri ce-
ne stiamo a detto: e Nicodemo si pensa che

ella habbia qualche gran male.

Tra. Io non vò più star teco: tornattene in casa,
e di alla Balia, che non si attende ad altro:
e che hoggi o fatta, o guasta noi ne caue-
rem le mani.

Luc. Così le dirò.

Tra. E per far ciò me ne voglio andar hor' hora
a trouar Giulio, in casa Amerigo quì
suo amicissimo.

Luc. E io a ragguagliar la Balia che m' aspetta.

Tra. Poi che noi semo entrati nel ballo ci conue-
ne prima che passi hoggi fornir la danza,
innanzi che coloro tornino di villa: percioche
poi sarebbe come voler dare vn pugno in
Cielo: Ma ecco a punto di quà Meffer Al-
bizo: Dio vi dia il buon giorno.

SCENA TERZA.

Albizo, Trafela, ?

Alb. **O** Trafela, a punto ti veggio: ch'è di
Giulio?

Tra. Bene.

Alb. Doue si troua?

Tra. Quì presso.

Alb. Egli mi disse hier sera, che stamattina a buon
hora mi lasciassi riuedere, che si uoleua ser-
uir di me per Negromante; e narròmmi vò
certo che in fretta in fretta; che io non ne
seppi auar costrutto.

Tra. Ogni cosa intederete innanzi che altro segua.

A T T O

PRIMO. 10

- Alb. Dimmi, qual cosa tu, se tu sai nulla.
- Tra. Ogni cosa sò benissimo: ma andiam qui in casa Amerigo, e da lui, che vi ha dormito, intenderete il tutto.
- Alb. Anzi debbe dormire ancora, si è per tempo: e accioche noi non gli rompiamo sì tosto il sonno, ragguagliami tu di gratia.
- Tra. Io son contento; statemi a udire.
- Alb. Di ch'io odo.
- Tra. Voi vedete quella casa colà da quel canto?
- Alb. Veggola.
- Tra. Quivi stà vna bellissima fanciulla figliuola di Nicodemo Elisei, della quale debb'essere intorno a vn'anno, che Giulio s'innamorò, di maniera che egli non poteua pensare ad altro nè di, nè notte.
- Alb. Dopo?
- Tra. Fece tanto con danari, e con presenti, che per mezzo d'una sua Balia, e d'un suo amico si condusse in camera della fanciulla.
- Alb. Bene stà fratello.
- Tra. E per dirui il tutto breuemente, non potette hauer mai cosa da lei, che gli piacesse, se prima non la prese per moglie.
- Alb. Mi piace.
- Tra. E così segretamente le dette l'Anello, con animo di farla chiedere al padre, e risposarla poi pubblicamente.
- Alb. Che ne seguì?
- Tra. Nicodemo padre della fanciulla glie ne daua volentieri; ma la dote guastò, perche il padre di Giulio vuole tremila scudi contan-

- ti, e la fanciulla non ha se non vn podere, e forse dugento scudi al presente, che vale piu di mille. ma ella è herede dopo la morte di suo padre: e le rimane vn'altro buon podere, e vna bella, e buona, e ben fornita casa.
- Alb. Nella fine?
- Tra. Giouanguualberto, che non vuole aspettare, ma vuole i danari alla mano; onde Nicodemo trouò Pietro Paolo da casa Nuova ricco, e giouane, che la toglieua con quel poder solo, e aspettaua la heredità; e era la cosa sì al ristretto, che colui non gli haueua se non a dar l'Anello: e se noi non haueffimo riparato, si scoprira il tutto.
- Alb. E che sarebbe stato poi?
- Tra. Non potendo la fanciulla hauer due mariti, era forzata a confessare Giulio esser suo sposo.
- Alb. Per questo?
- Tra. Suo padre, che l'harebbe diredato, e lasciato a i Nocenti, o a santa Maria Nuova, come piu volte gli ha minacciato di fare.
- Alb. E che riparamento faceste voi?
- Tra. O qui stà il punto. Quell' amico da bene vedendo come le cose passauano, d'accordo con Giulio, per consiglio mio, e d'Amerigo persuase alla fanciulla che si fingesse spiritata, pensando in questa guisa di poter stornare il parentado.
- Alb. O questa è bell'hora.
- Tra. La Maddalena, che così ha nome la fanciulla, ancora che dall'amico le fusse insegnato

quel tanto che dire e fare douesse, riuscì poi si diuinamente, che non è huomo in Firenze, che non creda che ella sia spiritata da douero.

Alb. Puo egli essere?

Tra. Come io ve la dico. E cominciò la sera medesima che Pietro Paolo andò per darle l'Anello: di modo che colui sbigottito, perche lo spirito lo minacciò stracciato la scritta, e licenziato Nicodemo, pauroso se n'andò a Lione.

Alb. Deh odi nouella; io direi bene d'esser da Ribnoia se io restassi goffo in vna cosa tale.

Tra. Et voi, & ogni altro qual si voglia huomo, ella parlaua per lettera, predicena il futuro, riuelaua segreti dettigli dall'amico: e oltre a questo gittò per bocca cio che di Capelli, Agora Spilletti, Catenuzze di Peltro, Crucca, pelame di Capra, occhi di Lupo, vgnà d'Orso, e infinito altro ciarpame.

Alb. Et in che modo coteste cose?

Tra. La Balia, e l'amico che giuocauano di Macatelle.

Alb. Nell'ultimo, a che ha a seruire questo spiritamento?

Tra. Non hauete voi inteso? la prima cosa ha disfatto quel parentado, & vieta che non se ne facciano de gli altri.

Alb. Perche cagione?

Tra. Perche lo spirito fauella, e dice che vuole che la Maddalena habbia altro marito che Giulio?

Alb. Et che farà poi?

Tra. O ella si mariterà a lui; o ella si starà così tanto che muoia suo padre, o Giouanguualberto; che a ragione di mondo, ci sono stati assai piu che la parte loro.

Alb. E bene; sarebbe da fare i patti, e torsene dieci meno.

Tra. Allhora, se non prima, si farà il parétado: ma io spero che si farà inanzi che sia sera.

Alb. E in che modo?

Tra. Dirouui. Giulio sa che suo padre ha piu di tremila ducati d'oro in camera, serrati in vn cassone a due chiaui; le quali egli ha tolte, e contrafatte: & hoggi noi habbiamo dissegnato di leuargliene su, e fargli credere che sieno stati gli spiriti che glie l'habbiano rubati.

Alb. Guardate a non far acqua da lauar occhi?

Tra. Vdite pure. La madre di Giulio, tre di sonno, che con due serue se n'andò in villa costà a Mont'Vghi per farui buccato per piu sua commodità, che così è solita far sempre.

Alb. Bene.

Tra. Giulio, che dorme nell'anticamera con Giouanguualberto, si leuò vna di queste mattine; e fingendosi tutto pauroso, e sbigottito cominciò a dire che quella casa era tutta quanta piena di spiriti: e che hauena la notte sento strida, & vrla, e romore grandissima.

Alb. Io comincio a intenderla.

Tra. Della qual cosa, ridendosi il vecchio, l'uccellaua; tanto che la sera Giulio fingendo di

A T T O

non voler per paura dormire in casa, disse d'andare a star di là d'Arno con vn suo amico, e se n'andò qui in casa del vicin suo a muro a muro; donde in su la mezza notte scendendo sul tetto egli, Amerigo & vn suo seruidore, entrarono per la finestra, che a posta io haueua lasciato socchiusa, in casa nostra; e se n'andarono nella sala, doue si fa il pane, che a puuto è sopra la camera doue dorme il vecchio; e cominciarono in vn tratto a saltare, a stridere, & a urlare in guisa che pareua proprio che vi fosse il trentamila paia di diuoli.

Alb. O buono, o buono.

Tra. Giouangualbento, sul primo sonno risentitosi; e sentendosegli sopra il capo mugliare, e far così fatto romore, hebbe in vn subito tanta paura; ricordandosi delle parole del figliuolo, che egli fu per spiritare; tuttauia aspettando che quel palco douesse rouinare; o che gli spiriti ne venissero in camera a strangolarlo: e questa taccola durò quasi per infino a giorno chiaro; tanto che coloro stracchi, come vennero, così chetamente se ne tornarono.

Alb. O questo mi piace hora.

Tra. Il vecchio, come fu di cominciò a chiamarmi; tanto che io, che dormo in vna camera da basso lo senti: e andatomene da lui, che mi raccontò tutto quello, che meglio di lui mi sapeua; tanto che hier sera, per venire all'effetto, non volendo Giulio dormire in casa,

P R I M O. 12

volle che io stessi nell'anticamera, per non si trouar solo se niente interuenisse.

lb. Beh?

a. Su la mezza notte, Giulio & i compagni, facendo peggio che mai lo destarono, che a punto hauea chiuso gli occhi; il quale pauroso a merauiglia cominciò a chiamarmi, e a dirmi che io andasse su: io mostrandomi piu pauroso di lui, non volli mai leuarmi se non istamani a di alto: e ce ne femo vsciti di casa insieme: ed egli se ne è andato a santa Croce: ma perche noi habbiamo a fare assai, andianne costì in quella casa, doue aspetta Giulio, vdirete il resto della cosa.

lb. Et a che si vorrà egli seruire della mia Negromantia?

a. A sei cose. Ma sopra tutto se si tolgono i danari al padre, che voi lo accertiate che sieno stati gli spiriti, che l'habbiano rubato, e lo spauentiate se bisogno fia, & sbigottiate di modo, che egli se ne stia cheto, che so io? andianne, e ntenderete il tutto.

lb. Andianne, che io credo hauere a essere nella mia beua, e seruirollo di coppa, e di coltello.

a. Entriam dinanzi, poi che io ho la chiave, passate là.

IL FINE DEL PRIMO
A T T O.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nicodemo vecchio, Lucia fante.

Nic.



H, oh, doue è rimasta costei? tu non odi Lucia? Messere.

Luc.

Nic.

Luc.

Nic.

Spacciati, vieni ratta.

Eccomi, eccomi.

A che hai tu badato tanto?

Luc. V'olli tor la rocca; e questo fazzoletto sottile in capo.

Nic. Guarda che se tu fusse veduta in cuffia, tu non haresti trouato marito.

Luc. V, u, volete voi ch'io paia vna guattera?

Nic. La rocca poteni tu ben lasciar stare, tu vai cercando che ti sia arso il penneocchio.

Luc. Dopo desinare non mi ci hareste voi colta, ma testè è sì buon'hotta, che i fanciulli non sono ancora per le piazze.

Nic. Hai tu tolto la sporta?

Luc. Sì ho; vedetela qui.

Nic. Odi quà, ella mi pare vna cesta: che non toglieni tu quell'altra che tu suoli?

Luc. Che noia dà? qui entra il poco, e lo assai.

Nic. Che credi tu ch'io voglia comperare un bue? a me bastano tre libbre, e mezo di vitella, o di castrone: e per istasera comperare due cesti d'indiuia, vn mazzo di radici, e un di

maceroni;

SECONDO. 13

maceroni, e in cotesta sporta capirebbe mezo mercato vecchio.

Luc. Padrone, non vi rammaricate mai della dovitia. I ho tolto questa maggiore, perche la Balia vuole che voi comperiate da fare della gelatina; che vi van dentro piedi, orecchi, grifi, capi, e corna che ngombrano di molto luogo.

Nic. Che corna Bufola?

Luc. Sò molto io.

Nic. Halla chiesta lo spirito?

Luc. Messer sì, mi pens'io.

Nic. Vedi doue la fortuna m'ha condotto: hor su andiam via di quà ch'è piu presso.

Luc. Donde voi volete.

SCENA SECONDA.

Guagniele.

PER mia fe, che io non posso tener gli occhi aperti, chi crederebbe mai che hora, che noi semo di uerno, e che sono le notti sì lunghe, io mi morissi di sonno? In fine questi padroni non hanno una discriptione al mondo, ma se essi fussero stati prima seruidori, questo non hauerebbe: e tratterebbono i famigli in altro modo che non fanno: oh se la fortuna mi facesse vn tratto diuètar padrone, buon per quei seruidori che stessero meco; io procederei con vn'amoreuolezza marauigliosa, darei il lor buon salario; paghe-

Spiritata Com.

B

pegli al tempo, farei che gli haueſſero buon letto; da bere, e da mangiare a ogni lor poſta: di quel vino, e di quel pan ſempre, che beeſſe, e mangiaſſe la perſona mia; non gli griderei mai ſenza propoſito: manderegli poco attorno teſtè di verno quando rouina il ciel d'acqua, e maſſimamente la notte: ne anco la State ſu la ſferza del caldo; non gli farei venirmi dietro correndo alla ſtaffa: e come io haueſſi a far viaggio da tre miglia in là, gli metterei a cauallo: io vorrei che la ſera ſe ne andaeſſero a dormire a hora ragioneuole; e coſi la mattina ſi leuaſſero; oh che vita beata, che vita ſanta per me, e per loro? ſò che ſarebbero forzati a voler mi bene a mio marc o diſpetto: e ſarei ſeruito con amore: doue queſti padroni fanno tutto il contrario: benche io non mi poſſa molto rammaricare: perche Amerigo è giouane da bene, & amoreuole: ma per far piacere a queſto Giulio ſuo uicino, già due notti non ſono entrato nel letto: perche da mezza notte in là, m'hanno fatto con eſſo loro inſieme ſaltare, ſtridere, & urlare per inſino quaſi a giorno: ma quanto ci è di buono che la feſta, dicono, ch'è fornita, o per dir meglio, ſi fornirà hoggi: & a queſto effetto mi mandano hora nella via de' Serui per certe maſchere: ma ſent'io l'uſcio: ſi ſi, laſciammi andar via, ch'io non fuſſe veduto dal padrone.

S C E N A T E R Z A.

Albizo, Trafela.

- Alb. **Q**ueſto zimarrone con queſto capellaccio non mi quadra molto.
- Tra. Anzi vi ſtā beniffimo.
- Alb. S'egli haueſſero qualche conoſcenza di me; io non direi coſi.
- Tra. Non dite che coteſto habito hà in ſe altra grauità; che la cappa.
- Alb. Faccia Dio: ſtaramm pure a vdir Trafela.
- Tra. Io ſò che voi farete per eccellenza gli atti voſtri.
- Alb. Ma doue gli potremmo noi trouare?
- Tra. Mi merauiglio che non ne ſia qui intorno, almen che ſia vn di loro.
- Alb. Guarda tu, io non ne conoſco neſſuno.
- Tra. Ogni poco che noi ci fermiamo, noi ne vedrem comparir qualch'uno.
- Tra. In uerità: ſono egli huomini però ſi ton-di, e materiali, come dicono Amerigo e Giulio.
- Tra. Piu la metà.
- Alb. Te la dò fatta: non ci è per icolo, ma che facemmo noi credere a vno ſcolare in Piſa, e haueua buone lettere e buon diſcorſo.
- Tra. Come altri s'intabacca, e comincia punto a credere a malie, e ſireghe, a gli ſpiriti, & a gli incanti; ſi puo dir ch'ei ſia l'oca.
- Alb. E maſſimamente quando ſon tre, o quattro

d'accordo a metterlo sù : sia chi si vuole, che egli stà fresco, e ci sono restati huomini colti che tu ti merauigliaresti.

Tra. Non l'ho io ueduto per proua ne i casi della Maddalena ?

Alb. Tanto meglio . ma qui non comparisce persona.

Tra. Vogliam noi fare vn pò di gita ; da Santa Maria del Fiore, per infino a i Serui, e tornerencene di quà ; gran fatto sia che noi nõ ne riscontriam qualch'uno.

Alb. Digratia ; e faremo in tanto vn poco d'esercitio.

S C E N A Q U A R T A.

Lucia.

IN buona fine , che io son carica da madetto senno : egli mi è valuto hauer questa gran sportona . nasse , io potua pur far come disse il padrone , senza tor la rocca altrimenti ; che io non ho filato gugliata : a fatica mi poss'io mouere : io sò che noi farem della gelatina per vna volta . Ma ù, ù, lasciami caminare che io ho ancora a porre a fuoco ; ma che terrà a cuocersi però vn pezzo di vitella tenerina , che par di latte ?

S C E N A Q U I N T A.

Guagniele , Lucia .

Gua. **O**H , oh ; ecco appunto di quà questa ruba cuori .

Luc. E maggiormente che io ho l'acqua a scaldarsi che debbe bollire hora a ricorsoio .

Gua. Ben ne venga il mio amore , buon dì, e buon anno speranza bella .

Luc. Noi siam tutti rifatti : che vai tu facendo Guagniele ?

Gua. Torno d'un seruitio pel padrone, ombè, hai tu deliberato però di farmi morire affatto, affatto ?

Luc. Eh , eh ; in mal' hora : tu faresti il meglio a badare i casi tuoi .

Gua. Questi sono i casi miei, Traditoraccia, m' in namori, e poi te ne vai ? anzi mi hai ammalato, e hor fai le vista di non mi vedere ?

Luc. Io harei fatto vna facenda a pormi con vn tuo pari , che uoii tu ch'io faccia di te , che sei pouero , e brutto ?

Gua. Hor' hai tu ben mille torti : votelo prouare per via di ragione . E prima in quanto al pouero ; tu non puoi rammaricarti di me, non mi hauendo tu mai richiesto di nulla . in quanto al bello ; egli è vero che io ho vn po mala incarnatione ; ma il resto della persona non puo essermi fatto .

Luc. Si per fantoccio da Ceri .

Gua. Guarda braccia svelte vedi mano delicata, pon mente gamba schietta, guarda coscie membrute, considera petto largo, dirò ch'io son tre braccia nelle spalle, ma la importanza è come io son fornito bene a masseritia in panni lini, e come io son morbido sopra il Giubbone; tasta vn po Lucia; da quà la mano.

Luc. Doh sciagurato, che non ti vergogni? Lena-
miti dinanzi in mal'hora.

Gua. Se io fussi sò ben'io chi: tu non faresti così mona schifa'l poco.

Luc. V'è via dico; non mi dar piu impaccio bestia balorda.

Gua. Ah anima del cuor mio, non ti adirar per questo.

Luc. Non odi tu ch'io ho faccenda, e fretta?

Gua. Faccenda, e fretta ho io, che sono aspettato.

Luc. Hor su ognium vada a farla.

Gua. Io son disposto di venir teco vn pezzo.

Luc. Mecco non verrai tu: non vedi che io son già a casa? in questa sportona mi ha quasi tirato giù vn braccio.

Gua. Che v'hai tu dentro?

Luc. Che ne vuoi tu sapere?

Gua. Se tu hai così grandi l'altre cose, come tu hai la sporta, i Paperi possono menare a notar l'Oche, non che a bere.

Luc. Tu non ne berai già tu briccone. Lasciami aprire, & entrare in casa per liberarmi da questa seccaggine. o v'è.

Gua. Ella m'ha serrato l'uscio in su gli occhi, che

le venga il vermocane: ma io ismemorato che l'ebbo badar poco, e sono stato a perder tempo dietro a costei, non ci è ordine, com'io la ueggio, io mi risento tutto quanto: Ma lasciami andare a casa a portar queste maschere rinvolute; accioche io non hauessi del romore: ma poi che io son qui: egli è forse meglio picchiar dinanzi. mainò che io non facesse qualche errore: lasciami andar di dietro; donde egli mi disse che io tornasse.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

GiouanguAlberto.



O M E disse colui: v'è v'è, o
seuui. di qui a santa Croce, è
vn buon trotto: hora m'auog-
go io, ch'io sono inuechiato,
che le gabe nò mi dicono piu
il vero: pur quato io ho fatto
di bene, io ho v'dito vna Mes-

sa: e stato anco vn buon pezzo in camera del
mio fra Bonauentura; il quale si sente vn po-
co di mala voglia; ma non ho fatto nulla
per quel ch'io u'andri. pur mi son condotto
a questa casa. Domin se'l Trafela, e Giulio
sono venuti ancora? se io picchio me ne do-
uerò auedere: però che se essi ci sono, mi do-
ueranno rispondere: tich, tach, toch: qui
non debb'esser: tich, tach: certo che non

faranno ancora tornati a desinare. Lasciami picchiare vn'altra volta, per chiarirmi a fatto, tic, tac, toc, tant'è qui non è persona; e benche io habbia la chiave, non voglio entrarci, che sò io quel che si facciano gli spiriti? io me n'andrò passo, passo sino in mercato nouo, e starò tanto che saranno tornati. Ma questo che vien di quà, non è egli Nicodemo?

S C E N A S E C O N D A.

Nicodemo, Giouanguualberto.

Nic. **S**i son bene; buondi, buondi Giouanguualberto.

Gio. Buondi, e buon'anno: come ti va ella? tu sei piu giouane che mai.

Nic. Eh che? a un modo: e a te?

Gio. Male, se io t'ho a dire il vero.

Nic. Come male? che vuol dire?

Gio. Ho la casa tutta piena di spiriti: e già due notti mi sono stati per fare spiritare.

Nic. O questa sarebbe marchiana; che noi haueffi mo amendui a combatter con gli spiriti.

Gio. Tant'è; ella stà come tu odi: e torno pur testè per consiglio dal mio amico, il quale mi dice che io son pazzo e che io douena sognare; nondimeno se io gli dò due ducati, farà far vno officio solenne de i morti; dir le messe di San Gregorio, e di San Cipriano, che sono appropriate a gli Spiriti: ma io harei voluto qualche reliquia.

Nic. Se sono di cattina razza, come quello della mia figliuola, nulla gioua, e nulla temono: non è meglio che temporeggiargli, e andare loro a i versi.

Gio. Come la fa ella hora?

Nic. Farebela bene se tu volessi.

Gio. O che ne poss'io fare?

Nic. Far questo parentado meco, e lasciarla sposare a Giulio, e lo spirito subito se ne andará, altrimèti dice, che non si partirà mai.

Gio. Se non si vuol partire, stianisi.

Nic. Ah, ah, Giouanguualberto: e la carità doue rimane?

Gio. Dammi tre mila scudi, com'io trouo da altri, e sia fatto.

Nic. E doue sono? non ti basta sì bel podere per hora: e poi alla morte mia ogni cosa, tanto che saranno piu di quattro mila?

Gio. Vendi, vendi, se tu hai tanta voglia che questo parentado si faccia.

Nic. E vuoi che io rimanga senza nulla? e che vorresti tu poi, ch'io mi morissi di fame?

Gio. Pensami tu, se tu vuoi tanto bene a questa tua figliuola.

Nic. Io gli ne vò per certo, ma io vò meglio a me: e per in fin ch'io viuo, non vò che mi mächì, Giouanguualberto, egli strigne piu la camiscia che la gonnella.

Gio. Tu hai quel tuo fratello tanto ricco, che fa sì grosso banco, e ha tanti ducati.

Nic. E gli vuole anche per lui, e ha ragione, haueudo durato fatica a guadagnarli, ma questi

son ragionamenti da veglia.

Gio. Tu di ancho il vero.

Nic. Se questo spirito se ne andasse, ogni cosa sarebbe acconcio; e pur dianzi mi disse il mio amico, che ci è venuto vn giouine si valente in Negromantia, e che egli fa miracoli circa queste cose.

Gio. Sarà forse quello, del quale mi ragionò Giulio; e fa conto ch'io n'harò anch'io bisogno; tu vedi; io non entro in casa per paura, e già soleua farmi beffe; e ridermi di questa cosa de gli spiriti, tenendogli vna baiaccia, e vna burla.

Nic. Io era anch'io di coresta opinione, ma mi sono chiarito alle mie spese.

Gio. E io son da imbottare, che ne ho veduto la speranza da tre giorni in qua.

Nic. Se tu sapesti quel c'ha fatto, e detto lo spirito della mia Maddalena, tu ti faresti il segno della croce, fa tu, egli si è cacciato nel capo di pochi giorni in qua, che io non entri in camera, ancora che la mia figliuola vi sia forte malata, e non vi vuole altri, che lo amico, e Balia, co i quali ragionando, dice le maggiori, e le piu belle cose del mondo; e stamani gli è venuto voglia della Gelatina.

Gio. Che sai tu, se gli è lo spirito, o la fanciulla quello che chiede?

Nic. Conosceti benissimo. Lo spirito parla forte, colla voce grossa, e roca; e sempre che egli fauella, fa dimenare a quella poverina le mani, e le gambe, e tutta quanta la persona:

Gio. O signore. a quali, e quante miserie semo noi sottoposti.

Nic. Se tu vedessi quando maestro Innocentio lo scongiura, e le domanda.

Gio. Io ho ben sentito, & inteso gran maraviglie, non u'ha egli detto il nome?

Nic. Tintinnago si chiama, ed è spirito aereo innamorato della Maddalena.

Gio. Gli spiriti di casa mia, di chi diauol possono essere innamorati? egli non v'è altri, che mogliama vecchia hoggimai, con due serue piu brutte che'l peccato, e sono anco in villa.

S C E N A T E R Z A.

Trafela, Nicodemo, Giouangualberto, Albizo.

Tra. O Albizo, vedetegli a punto insieme.

Nic. O Chi son costoro che ne vengono in uerso noi?

Alb. Quei due vecchi son dessi?

Tra. Messer si.

Gio. Questo è il mio seruidore; doue ne vai Trafela? chi è cotesto huomo da bene?

Tra. È quel Negromante, che vi disse Giulio.

Gio. Egli sia per mille volte il ben venuto.

Alb. Voi sete dunque quel gentilhuomo de gli spiriti?

Gio. Così non foss'io.

Alb. Et questo è perauentura quell'altro, del quale mi fauella hieri maestro Innocentio?

Nic. Al comando vostro.

- Gio.** *Maestro, noi vi ci raccomandiamo, io ho spiritato la casa, e costui la figliuola.*
- Alb.** *Non vi affaticate a dirmi altro: Giulio mi ha informato di voi a pieno: e per conto vostro m'ha ragguagliato l'amico a bastanza, si che qui non accade altro se non che voi vi disponiate a fare quel tanto, ch'io vi mostrerò, e sarete liberi, perche a voi renderò la casa netta per sempre; e a voi tornerò la fanciulla sana, e piu bella che mai, e non vò nulla da voi, se non vedete prima l'opera.*
- Gio.** *E poi quanti danari vorrete?*
- Nic.** *Si, si, restiamo d'accordo, egli è sempre mai bene fare i patti innanzi.*
- Alb.** *Mi fate marauigliare: che cosa è far patti cò vostri pari? io vò rimettere il tutto ò voi.*
- Gio.** *Voi sete huomo da bene, io non ne vò vedere.*
- Nic.** *E galante huomo.* (altro.)
- Tra.** *Chi ne dubita?*
- Gio.** *Horsù cominciate maestro a dare opera, e dirci quel che habbiamo a fare.*
- Nic.** *Si, si, accioche noi ne caviam le mani.*
- Alb.** *Io non posso dirvi nulla, se prima non fauello col mio spirito.*
- Gio.** *Facciassi tosto almeno.*
- Nic.** *Et quando sarà questo?*
- Alb.** *Innanzi desinare; in termine d'un' hora; & a fine che voi intendiate meglio, gli spiriti sono di piu varie, e diuerse specie, come ignei, aerei, acquatiti, terrei, aurei, argentei, folletti, foraboschi, e forasiepi, amabili, dilettenoli, sociali, & vattene là.*

- Gio.** *O potenza in terra: voi mi fate strabiliare di tanta, e cosi fatta scienza.*
- Nic.** *Questa è altra dottrina, che quella di Bartolo, Cino, & Baldo.*
- Tra.** *Si si. Voi non hauete inteso nulla.*
- Alb.** *Ben dice il vero. questi son quelli solamente della luce, ci restano gli spiriti delle tenebre, che sono demoni, diuoli, orchi, streghe, tregende, setanassi, versiere, arpie, ermafroditi, lestrigoni, e infiniti altri.*
- Gio.** *Odi quà? io mi sento raccapricciar tutto quanto a sentirgli ricordare.*
- Nic.** *Vegniamo all'effetto hoggimai, e cominciamo a dire, A chi dite voi maestro?*
- Alb.** *Dico, che prima che io dica altro mi conuien fauellare allo spirito, che io ho alla stanza costretto in vno oriuolo da Sale; & a voi in tanto bisogna andare ad vn religioso; ma che andretene a Maestro Innocentio nel Carmine, e fatevi copiare (intendete bene) il De profundis senza la gloria, & poi che egli ve ne harà copiato vn per vno, fatelo star ritto, e leggerlo adagio, & forte, e voi ve gli inginocchiate a piedi, e cominciate a far pezzolini di quella carta, nella quale egli harà copiato detto Salmo; e non restiate mai infino che egli non l'ha fornito tutto di dire, e di poi rizzatevi, e guardate di raccor bene tutti quei pezzolini, e gittategli in sul primo fuoco che voi trouate, daranni il cuore di far questa faccenda?*

- Gio. Stà bene.
- Alb. E a voi?
- Nic. Benissimo, ma poi doue ci ritrouerem noi?
- Alb. Sarò qui fra vn'hora il piu lungo, ma che, costui sà la stanza, se non ci fussi quando voi torniate, mandatelo per me, & io ne verrò subito a voi.
- Gio. Al nome di Dio faremo a cotesto modo.
- Nic. Andianne in tanto al Carmine noi a trouare quell'amico.
- Alb. Et io me ne andrò allo spirito.
- Gio. Bene hauete detto. Tu Trasela che farai in tanto?
- Tra. Accompagnerò il Maestro; & andrommene poi a trouar Giulio: & verrencene in quà, che douerà essere hotta di desinare.
- Gio. Tu l'hai pensata bene. Ma ditemi Maestro, come vi fate voi chiamare?
- Alb. Aristomaco da Galatrona.
- Gio. Voi douete dunque essere della schiatta di Nepo?
- Alb. Di quella casata son disceso al piacer vostro.
- Gio. O che grandi huomini? per incanti, e per malienon hanno pari.
- Nic. Voi douete essere come quelli della casa di san Paolo?
- Alb. Così semo noi con gli spiriti, e co i Diuoli, come sono essi colle Tarantole, e co i Cani arrabiati.
- Nic. Horsù non più parole.
- Gio. A riuederci fra vn'hora o qui, o in casa.
- Alb. Così sia.

- Nic. Andianne al Carmine noi.
- Gio. Andianne.
- Tra. Voi di costà; e noi di quà.

S C E N A Q V A R T A .

Giulio, Guagniele.

- Giu. Tieni a mente balordo.
- Gua. Lasciate pur fare a me.
- Giu. Puo fare il Cielo, che tu sia sì smemorato.
- Gua. Non dubitate dico.
- Giu. Di a Ciano, che gli venga il canchero nello scrigno: che io non vò maschera da diuoli: e che ti dia quelle che io messi da canto hier sera, ma tu douesti chiedergliene così.
- Gua. Mi pare che il padrone mi dicesse che io gliene domandaſti tali.
- Giu. Tu sei vn'animale. sò dir che il nome s'accorda benissimo con gli effetti.
- Gua. Che credete che Guagniele sia il mio nome diritto? a punto; io hebbi nome a battesimo Gieremia, che fu Profeta.
- Giu. Meglio.
- Gua. Questo è vn sopranoime che mi pose la Biagia dalle Marmerucole, quando io staua per fattore con gli Stufaiuoli.
- Giu. Mozziam le parole, perche io sarei piu pazzo di te a pormi a ragionar teco; piglia queste maschere, e riportagliene; e fatti dar quell'altre: e dopo te ne vieni dall'uscio di dietro, ma vò volando.

Gua. Così farò. S'egli hauesse detto correndo sarebbe possibile, perche io ho le gambe da correre; ma non già l'ale da uolare; oh che scerpelloni dicono alle volte questi cittadini, e non se ne dice nulla: ma vn mio pari, come egli apre la bocca, ogniuno appiuta, ogniuno suggella, ogniuno ribadisce: ed è il bufolo, o lo intronato, la bacheca, o scimunito, la guegua, il brogiotto, il barbagianni, l'alocco, e'l balocco: Ma queste son tutte parole da lettere d'Appigionassi: il caso sarebbe che quella assassina d'amore, ruba l'anime della Lucia mi volesse qualche poco di bene: Ma chi sa, se ella me ne vuole? e fa le vista di non volermene, per farmene venir piu voglia, le donne hanno piu vn punto, che'l diauolo: Ma per le budella di san Godenzio, se io la posso vn tratto serrare tra l'uscio, e il muro, e che io le ponga il branchino adosso; io varrò ch'ella mi corra piu dietro, che la pazza, al figliuolo. ma in tanto, in tanto io non fo nulla di quello, che m'habbia commesso Giulio. però lasciarmi andar via ratta, che il padrone non si adirasse poi da douero: in fine questa Lucia, e questo amore mi cauano del seminato.

IL FINE DEL TERZO

A T T O.

A T T O I I I I

S C E N A P R I M A.

Balia, Lucia.



SE egli tornasse in questo mezzo, digli che io sono andata fuori per commissione dello spirito, e che io sarò qui hor'hora.

- Bal.* E se egli mi domandasse quello che lo spirito vuole?
- Luc.* Rispondi che tu nol sappi, e lasciane il pensiero a me.
- Bal.* Oh questo spirito, questo spirito, che gli date voi ad intendere con questo spirito?
- Luc.* Horsu: stà vn po cheta, e bada a viuere ben sai, che sei vna ceruellina, che hai tu a cercare altro, che far quel ch'è detto?
- Bal.* O, o, molto bene; io fo per via di ragionare.
- Luc.* Sappia che del male: ogniun fa male: e pel contrario, del bene, ogniuno ne gode, e ogniun ne sente.
- Bal.* Si a te Balia, toccherà a godere: e sentir del bene, e io mi rimarrò colle mani piene di vento.
- Luc.* Non dubitare io sò, quel ch'io mi dico.
- Bal.* Io ti ricordo che l'una mano, lava l'altra, e

le due il viso, pur mi sono adoperata anch'io a qualche cosellina.

Bal. Sta di buona voglia, figliuola mia, che se le cose passeranno bene, come io ho speranza tu sarai riconosciuta: ma serrà l'uscio hoggi-mai: vattene sù, e apparecchia in tanto, doppo attendi a far bollir la pentola; che noi facciam poi quella gelatina.

Luc. Horsù, io uò.

Bal. Nasse, in questo mondo non ci si ha mai vna hora di bene, ne di riposo. Io non credo mai tanto viuere, che io mi riduca a star da me, pur se piacesse alla fortuna, che i nostri pensieri haessero effetto, io potrei sperare qualche cosa di buono; perche Giulio m'ha promesso di comperarmi vna casetta a vita; & la Maddalena, con certi danari che io ho me ne vuole dar tanti, chi mi cōmetta in qualche buono, e ricco spedale, e così potrebbe venir tempo, che io sarei libera di me, cioè che io non starei con altrui. Quanto mi sono io affaticata con questa pouera figliuola della Maddalena, holla allenata infino dalle fasce, percioche subito che la madre la fece, passò di questa vita; & io l'hebbi nelle mani; e per infino a questo giorno, me la sono allenata; e il dì della Candellaia fornì a punto i diciasette anni, Ma in quel principio non harei mai pensato, che ella haesse fatto vna tale riuscita; gratia, e mercè del suo buon'amico. percioche, tutto quello che io ho fatto, l'ho fatto per carità, e a buon fi-

ne. Ma quel padre di Giulio, miseraccio, è stato cagione d'ogni male. oh che fanciulla dassa, e diuota è la Maddalena, come ha ella finto bene d'hauere lo spirito addosso, e riuscua meglio sempre mai, che nolle sapeua insegnare l'amico, come gonfiava ella la gola, come torceua la bocca, come strallunava gli occhi, signore, ella mi faceva paura, quante volte si venne ella meno, che io dubitai che non fusse da douero; in fine ogniuno ne sarebbe restato ingannato: ma che cosa è, che non faccia vna fanciulla innamorata? oh come è ella hora e frescoccia, e belloccia in quel letto; e il padre e ognun si pensa che ella habbia vn gran male. poverina, egli è vn peccato, pure ella ha speranza hoggi d'uscire d'affanni; & non le parendo al proposito la Lucia, mi manda hora a cercare il Trafela, o Giulia per intendere come le cose passino: ma ecco di quà il Trafela appunto, o Trafela mio.

S C E N A S E C O N D A .

Trafela . Balia .

Tra. C H E ci è Balia?

Bal. C A che seve voi di quella faccenda?

Tra. A tutto bene .

Bal. Ringratiato sia l'Angelo, e Tobbia; & la sua compagnia: dimmi qualcosa, che io possa

consolare vn pò la Maddalena: che si consuma come il sal nell'acqua, d'hauer qualche ragguaglio.

Tra. Ogni cosa succede secondo la nostra pensata, & il Negromante riesce diuinamente.

Bal. Chi è questo Negromante?

Tra. Fiorentino, ma allenato in Pisa, ed è scolare, amico grandissimo di Giulio, & fra due giorni se ne torna a studio; per dirti a que st'hotta debbono eglino hauere in mano i danari.

Bal. E cotesto Negromante dou'è?

Tra. In casa anch'egli.

Bal. In casa di là?

Tra. Madonna sè. in casa nostra se esci tutti di casa Amerigo ageuolmente, & entrati per la finestra del tetto: oh come sono eglino vestiti: quante candele bianche, e quanto fuoco lauorato hann'egli portato con esso loro?

Bal. Chi son questi trauestiti?

Tra. Giulio, Amerigo, il Guagniele: & io sono uscito fuori, accioche se in tanto i vecchi comparissero, gli possa trattenere: ma hoggimai venghino a lor posta.

Bal. Oh, oh, Trafela, eccogli di quà; hai tu pensato quel che tu vuoi fare?

Tra. Si ho bene: sè, sè.

Bal. A Dio. io me ne voglio andare prima che gli arriuino; ch'io non vò che Nicodemo mi vegga.

Tra. V'è sana. ed io mi vò così discostare vn poco, e sentirgli ragionare.

S C E N A T E R Z A.

Giouanguualberto, Nicodemo, Trafela.

IO guardo, guardo, e non ci sò uedere nessuno. noi non habbiamo però badato troppo.

Non certo.

Da dire che sia venuto, e andato sene.

Egli non douerà star troppo a comparire, io gli ho buonissima fidanza, per le parole, che ci ha detto l'amico.

Et io veramente; e hammi vna buona aria.

Se tu facessi a mio senno, noi ce ne andremmo a desinare, hauendo fatto tutto quello, dal canto nostro, che si ci apparteneua.

Lasciami fare innanzi.

Il trouarlo importa piu che il mangiare, ma chi sà, forse è egli in casa con Giulio, che ci aspettano.

Dio vi contenti padrone.

O Trafela, dimmi ch'è di costui?

Hollo lasciato con Giulio, e saranno qui hor hora amenduni.

Egli è meglio aspettarli in casa, al fuoco; io voglio che tu venga stamani Nicodemo a desinar meco così alla domestica.

Non sai tu quel che mi ha detto Maestro Innocentio, che doppo desinar subito mi conuiene andare a tronare in casa fratelmo,

che mi aspetta, per cosa dice, che importa lo stato mio.

Gio. E però sarai sbrigato piu tosto.

Nic. No no, io vo desinare a casa mia.

Gio. Io so che sarà sì. Trafela toi qua la chiave, và tu innanzi, & accendi il fuoco.

Tra. Tanto farò.

Nic. Come il Negromante è venuto, e che voi ha uete desinato, di gratia manda il seruidor per me.

Gio. Tu hai il torto, a chi vuoi tu hauere tanto a ire, e tornare in quà e in là?

Nic. Io non vo dar disagio, ne lasciar la casa sola.

Gio. Tu hai gran brigata, e poi si puo mandare a dir che non t'aspettino, ma perch'io non ho molto da desinare, non ci hauendo le donne, non te ne vo far troppa calca.

Tra. O padrone, o padrone, ohime! mi misericordia.

Gio. Che è? che è?

Nic. C'hai tu? c'hai tu?

Tra. Ohime! la nostra camera ch'arde.

Gio. Com'arde? misero me.

Tra. E tutta piena di spiriti, e di fuoco.

Gio. Che spiriti, e che fuoco, di su?

Tra. Non sò io; ohime! io son mezzo morto di paura.

Nic. Fumo non si vede però vscir di nessun lato.

Gio. Che hai tu veduto?

Tra. Padrone: vno splendore è in camera vostra e con tanti lumicini, che ella pare il Paradiso di san Felice in piazza.

Gio. Che l'apristi tu a fare?

ra. Io la vidi aperta: percioche tosto ch'io arriuai in sala con vna bracciata di legne: e che io voglio accendere il fuoco, mi vennero voltati gli occhi in là: e come ho detto, vi vidi vn lampo di fuoco, a guisa d'una girandola.

io. Vede stinuita persona dentro?

ra. Io vi dirò il vero, io hebbi in vn tratto tanta paura, che io vsci quasi di me, & non mi parue vedere altro, che splendore, & lumicini.

io. Diauol che vi sia entrato la tregenda.

ic. Dirò che gliè il Sole, che vi debbe entrare per qualche finestra, & ralluminarla; e costui sospetoso, gli pare hauer veduto le meraviglie; come gli hauesse le traueggole.

io. Tu l'hai trouata, costui è tanto pauroso, & po' trone, che ogni poco di cosuzza lo fa tremare a verga, a verga.

ra. Andate vn poco su voi; & vedrete se io sarò poltrone, o pauroso.

ic. Io vò che noi v'andiamo a ogni modo.

io. Vuoi tu venire?

ic. Verrò se tu vieni anco tu; & vedrem questi miracoli.

io. Io son contento, ma và innanzi.

ic. Và pure innanzi tu, che sei padrone.

io. In questo caso, io vò lasciare essere a te.

ic. Tu hai paura, io non vò veder'altro.

io. Paura debbi hauer tu?

ic. Hor su andiamo a vn pari, & a vn'otta.

io. Da quà la mano.

ra. Andate pur là; poco starete a fanellar

d'un'altro linguaggio: se e non si cacan sotto questa volta; io non ne vò denaio: forse faranno peggio: caso sarebbe che gli spiritassero tutta due da douero? & non sarebbe anco troppo gran miracolo, de i maggiori se ne ueggono a i Serui.

Gio. Ohime!

Nic. Ohidio.

Tra. Odigli per mia fe.

Gio. Christo scampami.

Nic. Signore aiutami.

Tra. Che vi dis'io?

Gio. Io son morto.

Nic. E io non son viuo.

Tra. Non habbate paura: egli hanno serrato l'uscio.

Gio. Questo è hor lo scorno del doppio.

Nic. Anzi è la ventura nostra.

Gio. Ohime Nicodemo, io son disfatto. Trafela tu ci dicesti il vero.

Nic. Caso che noi gli hauessimo creduto, io non hebbi mai a miei dì la maggiore paura.

Tra. Vn'altra volta uoi mi presterete fede; ma perche ui son'egli così corsi dietro?

Gio. Mal che Dio dia loro.

Nic. E la mala Pasqua.

Gio. Come noi fummo compariti in sala subito ne demmo lo splendore in camera.

Nic. vna vampaccia di fuoco, che pareua la bocca dell'inferno.

Gio. E gli spiriti che saltellauano, i quali di fatto ci si auuiarono dietro: e noi là demmo a gambe.

Gambe.

Nic. E ci valse il correre.

Gio. E seguitaranci infino all'uscio, come tu hai veduto; e hannoci serrato fuori.

Tra. Me non veddon'eglino; ne io loro.

Gio. Hauesti sorte.

Nic. Sorte habbiamo hauuto noi; ma io non vidi mai le piu pazze bestie. Giouanguualberto, ponesti tu mète? a me pareua ch'ei ballassero.

Gio. Non t'ho io detto?

Nic. Io ho paura che non vi faccian nozze.

Gio. Diauol, che'l Diauol u'habbia menato moglie? questa andrebbe bene hora al Palio: mi par mill'anni, che questo Negromante venga.

Nic. Sarebbe forse meglio che tu andassi pel Bar-

Gio. Odi, io n'ho anco voglia. (gello.)

Tra. Voi mi parete vn presso ch'io non dissi: che volete voi che faccino gli sbirri, co gli spiriti?

Gio. E io, che ho a fare?

Tra. Aspettare questo maestro, che ui libererà senza entrare in altro.

Gio. E quando Diauol verrà?

Nic. Poi in diebus illis.

Tra. Puo star poco hoggimai.

Nic. Vuoi tu far bene. Vientene a desinare meco intanto il Trafela ci aspetti qui: e come egli viene, lo meni a casa mia.

Tra. Nicodemo ha fauellato benissimo.

Gio. A questo modo si faccia: hai tu inteso? com'egli arriuu o solo, o con Giulio, vientene seco a casa di Nicodemo.

Tra. Bene.

- Gio. Andianne.
 Nic. Vienne.
 Tra. Non sapeffin'eglino la intention nostra appunto fanno quel che noi vorremo, e così ci daranno l'agio, e commodità d'ordinare, e di mandare ad effetto il rimanente, ma uedi ch'ei son già a casa.
 Gio. Picchia oggimai, poi che noi semo arriuati.
 Nic. Non uedi tu ch'io ho cauato fuor la chiave per aprire?
 Gio. Apri in buon' hora.
 Nic. Entra, al Nome di Dio.
 Gio. Puoss'egli entrar sicuramente?
 Nic. Si che lo spirito non si parte mai da dosso alla Maddalena.
 Tra. Già son'eglino entrati dentro, ma costoro non arriuano, pur douerebbono essere sbrigati, lasciamegli andare a trouare. ma eccogli di qua tutti due per mia fe.

S C E N A Q V A R T A.

Giulio, Albizo, Trafela,

- Giu. Noi harem penato troppo.
 Alb. N Diauol, che se ne siano andati.
 Tra. Non dubitate.
 Giu. Trafela, doue è mio padre.
 Tra. In casa, Nicodemo desinar seco, ò voi hauete fatto per eccellèza, chi furono quei due, che uenono infino in su l'uscio, a serrargli fuori.
 Giu. Amerigo, e'l suo seruidore; Albizo, & io, poi che noi hauemo tolto i danari e aiutato loro accèdere, ce ne passamo di qua; ma egli a quest' hora debbono hauere assertato il tutto.

- Alb. Ed essere tornati a spogliarsi.
 Tra. Doue attaccasti voi i lumicini?
 Giu. Al lettuccio, alla lettiera, alle murra, non ve desti tu per tutto.
 Tra. Quell quattro Pentolone di fuoco lauorato, per dirne il vero, racconciarono ogni cosa; perciocche facendo fiamma verdiccia, & grande, rendeano splendore terribile, e spaventoso per tutta la camera: ma a che perdiamo noi piu tempo?
 Giu. Cauianne le mani hoggimai.
 Tra. Doue hauete voi gli scudi?
 Giu. Hogli lasciati in casa Amerigo, ne i tre me desimi sacchetti, che in ogni sacchetto n'è vn migliaio, e vn centinaio.
 Tra. Non volete voi seguitare innanzi?
 Giu. Niente noi habbiamo pèsato di fare in un'altra.
 Tra. Come?
 Giu. Piu ageuole, piu riuscibile, e men pericoloso, anzi sicurissimo per tutti.
 Tra. Lo andare Nicodemo subito dopo desinare a trouare in casa il fratello, impediraui?
 Giu. Nulla, anzi torna piu a proposito che mai.
 Tra. Possol'io intendere?
 Giu. Non è tempo hora: lo intenderai bene, non t'incresca l'aspettare vn poco: Ma vattene via ratto, e mena Albizo a mio padre, & a Nicodemo.
 Tra. O uoi, io ho detto di menarui insieme.
 Giu. Troua qualche scusa: di che io sono andato a desinar con messer Ambrogio.
 Tra. Basta.
 Giu. Albizo, v'è via, e seruimi dall'amico.

A T T O

- Alb. Tu ti loderai di me .
 Gio. Horsu , non badate piu .
 Tra. Vengane .
 Alb. Va là .
 Giu. Io vo tornarmene dentro doñde io uenni , poi
 ch'io ho la chiaue : costoro douera no. esser
 tornati : e andarmene cō Amerigo a dar prin
 cipio , anzi a fornire il restante dell' opera .
 Tra. Questa è la casa di Nicodemo .
 Alb. Che non picchi ?
 Tra. Ecco : tic , tac , toc .
 Alb. Picchia vn' altra volta .
 Tra. Io sento la corda : Ecco che gliè aperto en
 trate là innanzi .

SCENA QUINTA.

Amerigo , Guagniele .

- Ame. **Q**UI non si vede ne Giulio , ne'l Trafe
 la , ne i vecchi , ne altra persona .
 Gua. Chi volete voi che sia a quest' otta per le stra
 de : ogniuno è a desinare : e così poteuamo
 far noi .
 Ame. Guarda che tu non ti venga meno : mi par
 gran fatto , che Giulio , non sia in casa , ne
 qui intorno : pure restammo di far quella fa
 cenda piu tosto che fusse possibile , & troua
 re colui in casa , che se noi non lo trouiamo in
 casa , noi non facciam nulla .
 Gua. Padrone , andianne a desinare , & aspetta
 telo a tavola .
 Ame. Tu non debbi però esser digiuno .
 Gua. Quando volete voi ch'io habbia mangiato ,

QVARTO. 27

- che sono stato tutta mattina in opera .
 Ame. Quando tu stessi vn giorno intero , che tu
 non mangiassi mai , che sarebbe ?
 Gua. Cascherei morto .

SCENA SESTA.

Giulio , Amerigo , Guagniele .

- Giu. **V**E D I , vedi , che vi trouai ?
 Ame. **V**O Giulia .
 Giu. Se io non hauesse veduto le maschere , e l' al
 tre spoglie in camera tua , io harei creduto ,
 che voi non fuste ancora sbrigati .
 Ame. Io ti sono stato ad aspettare vn pezzo in ca
 sa , e poi son venuto così fuori , per veder s' io
 ti vedeva .
 Giu. Io me ne uscì con Albizo per l'uscio di die
 tro , e trouato il Trafela , lo mandai seco a
 far l'ufficio co i vecchi , e poi medesimamen
 te per l'uscio di dietro me ne tornai in casa
 per trouarti .
 Ame. Se tu venissi dināzi , ci riscontrauamo noi .
 Giu. Che importa : andiam pur via a far quella
 facenda .
 Ame. Doue sono i danari ?
 Giu. Ecco qui tutti tre i sacchetti .
 Gua. Non volete voi far prima collatione ? il
 desinare è in ordine , il piu delicato del mon
 do , quel zanaiuo vale oro .
 Giu. Si vuole a ogni modo .
 Ame. Guarda che noi non siam piu tardi .
 Giu. Torrem quattro bocconi , & andarem via .
 Ame. Et uscirencene poi con gli scudi per l'uscio
 di dietro , che è piu presso : passa inanzi , cor

ri là Guagniele, e dà ordine spacciasamente,
entriam dentro noi.

Gua. Entriamo.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Giouanguualberto, Nicodemo, Albizo,
Trafela.

Gio. **S**I che voi non ci volete dir nulla Mae-
stro, se non in camera, & in presenza
dell'amico.

Alb. Ah, ah; i ho fatto questo nò per altra ca-
gione, se nò perche lo spirito nò udisse i nostri
ragionamenti, non importa quì, o altroue.

Nic. Noi stia freschi, se voi hauete paura di lui.

Alb. Che paura? mi fate ridere, io ho fatto perche
egli harebbe messo a romore la casa, e dato
affanno grandissimo a quella pauerina.

Nic. Bene, bene, hauete fatto bene, e sauiamete.

Gio. Diteci qualche cosa hora.

Alb. Si bene, e della buona voglia. Io sono stato
col mio spirito, poi ch'io vi lasciai, & da lui
ho inteso minutamente il tutto. Voi sapete,
ch'io vi dissi che gli spiriti sono di piu va-
rie, e diuerse specie.

Gio. Si si. Nic. Messer si.

Alb. Lo spirito dunque, per fauellar a voi pri-
mieramente Nicodemo, che è entrato a dos-
so a vostra figliuola, è di quelli della luce,
è di buona, e di benigna natura; e si chia-
ma amoroso.

Nic. Ringratiato sia Messer Domenedio.

Alb. I quali non entrano in corpo mai, se non
alle giouani, e belle fanciulle, solo per loro
utile, e per loro beneficio.

Giu. Stà molto bene odi simplicioni.

Nic. Nollo interrompete.

Alb. E perciò veggendo, che se vostra figliuola si
maritasse ad altri che a Giulio, capitareb-
be male, e farebbe tristo fine. lo spirito le en-
trò addosso, & per bocca di lei dice, che
vuol Giulio; col quale menerà allegra vi-
ta, & farà lieto fine. & per dirui breue-
mente egli non è mai per uscire, se non si fa
questo parentado.

Nic. Tu odi Giouanguualberto, io mi ti raccoman-
do, e la mia figliuola ancora.

Gio. Se tu mi darai tremila ducati di dote, ogni
cosa sarà fatto: altrimenti ne lo spirito, ne
tu non ne fate disegno, nò, nò, nò, no.

Alb. Di cotesto ne lascierò io il pensiero a voi: ma
vi dico bene, che se Giulio si disponesse a tor-
la, che voi non douereste guardarla in dana-
ri, perche vostro figliuolo ne sentirà gran-
contento, e caueranne ancora grandissimo
frutto: perche non ha mai ben la moglie, che
non habbia anco il marito.

Nic. Hai tu inteso?

Gio. Chiacchiare maestro. io ho paura che voi nò
ui siate accordato con Nicodemo, & collo
spirito, io nò voglio in questo caso vostri con-
sigli. Ma se questo spirito è innamorato di
lei, e volle tanto bene, che non trou' egli que-
sti danari? digliele; e sarà fornito di dire.

A T T O

Alb. Egli non è di quelli, c' hanno cotesta possibilità, che volentier lo farebbe.

Nic. In fine tu sei ostinato: e non vuoi fare a lei questo bene, ne a me questo piacere.

Gio. Pur sette, ch' io uò noue: tu sai quel che teneua

Nic. Ah! auaro, miseraccio, che tieni piu conto de i danari, che delle persone.

Gio. Seconda che persone; Messer si, che ho io a fare co i tuoi spiritamenti?

Nic. Se non fosse per beneficio, e per liberatione della fanciulla; io non te la mostrarei per vn fesso di grattugia.

Gio. Mancheranno le fanciulle in questa città.

Nic. V' à; ch' io me ne voglio andar ratto a veder quel che vuol fratelmo, maestro io ui riuedrò.

Alb. A vostro piacere.

Gio. V' à doue ti pare; questo importa poco maestro, vegniamo al caso mio, che dite voi?

Alb. Dici che gli spiriti di casa vostra, sono di vn' altra sorte, anzi della piu cattua, e pessima razza che si possa trouare, e di quelli delle tenebre: e chiamansi Cuccubeoni.

Gio. Che nome indiauolato è cotesto?

Tra. O potta della virginità mia.

Gio. Come gli chiamaste voi?

Alb. Cuccubeoni.

Tra. Guarda nome Lumerbio, se si dice tre volte nell' orecchio a vn cane, vo rinegare il Cielo, se non ispirita.

Gio. Tu odi Trafela, di che genia noi habbiamo piena la casa, in fine?

Alb. Dite haueuamo.

Gio. Dunque non vi son piu?

Q V I N T O . 29

Alb. Son sene andati, e non v' hāno fatto altro male, o danno; se non che v' hāno portato via la piu cara cosa, c' haueste in quella camera.

Gio. Come cosi?

Alb. Che so io? per farui quel dispetto. ma vi sò dir bene, che nō vi tornerāno mai piu: ne mai piu vi si sentiranno spiriti di nessuna sorte.

Gio. Questa è buona nouella; ma che diauol mi possono eglino hauer tolto?

Alb. Guardate voi quella cosa che voi teneuate: piu cara che tutte l' altre.

Gio. Sarà vn ritratto ch' io haueua d' una mia innamorata che lo teneua carissimo.

Tra. Forse quei vestoni di seta, che voi vi faceste l' altr' anno che voi andaste in vfficio.

Gio. Nō Dio, piu tosto vn quadro d' una Madonna di mano d' Andrea del Sarto: ma che hanno a fare i Diauoli della Vergine Maria? che ne dite?

Alb. E che? io me ne starò a detto vostro, haueate voi cosa che tegnate piu cara?

Gio. Non io da certi danari in fuora.

Alb. E cotesti danari. **Gio.** Pensatelo voi, i danari sono piu cari oggidì che'l sangue, e tiensene piu conto che dell' anima.

Alb. Saranno cotesti.

Gio. Ohime! voi mi haueate passato il cuore con vn pugnale. Maestro ei son troppi.

Alb. Quanti piu sono, tanto piu me ne duole: ma quanti erano eglino; e doue gli haueate voi?

Gio. Voi fate dunque conto che io non ve gli habbia piu, voi mi parete vn bell' asino.

Alb. Se voi gli teneuate piu cari di nessuna altra.

A T T O

cosa, fategli andati.

Gio. Il canchero che vi magni: Tremila, e trecento scudi, in tre sacchetti mi trouerò meno, bõtà de gli spiriti; & harò pazienza, al corpo, al sangue, io dirò, io farò; tenetemi voi di gratia, ch'io non facessi qualche gran male.

Alb. Ah, ah, huomo da bene, quietatemi: doue non è rimedio, conuien dar si pace.

Tra. Horsu padrone, andiamo in casa; forse non sarà egli vero.

Gio. Sarà ver troppo: Trafela, le mali nouelle son sempre vere. Ohime! che mi è venuto in vn tratto il batticuore, e l'asma, e la spasima, e la fantasma: ma uenitene tutti: andiam maestro, che mi par mill'anni di veder se gli han

Alb. Andiamo. (no tolti.)

Gio. Apri, Trafela. **Tra.** Passate.

Gio. Tostosi che noi ci chiariamo affatto.

S C E N A S E C O N D A.

Giulio, Amerigo.

Giu. **I**N verità che Daniello è dirittamente huomo da bene.

Ame. Non tel diß'io.

Giu. Si dicesti: ma egli mi è riuscito meglio assai: percioche io m'pensaua che egli hauesse a far mille difficoltà.

Ame. E perche, che gl'importa a lui forse che egli non marita questa sua nipote honoratamente, e bene: facendola hauer a te: che sei per ogni rispetto de i primi, e de i migliori capitali di Firenze: e poi egli non ci ha a mettere altro che parole.

Q V I N T O . 30

Giu. Non dire che quell'amico ha vna lingua che taglia, e fende.

Ame. Io dirò, che tu dirai, ch'egli habbia fatto qualche gran faccenda; parti egli però, che egli habbia lanciato il palo; noi haremmo fatto quel medesimo senza lui.

Giu. Ma che creditu che ne dica Niccodemo?

Ame. Non gli parrà hauere hauuto la miglior nouella mai, nè che la fortuna gli habbia mai fatto il maggior beneficio alla vita sua.

Giu. Quando egli entrò in casa mi parue tutto quanto cambiato nel viso: io non posi cura: ma nel suo arriuo senty fargli vn gran nottezzo dal fratello, e dall'amico.

Ame. A quest'otta la cosa debbe essere mezza acconcia.

S C E N A T E R Z A.

Balia, Amerigo, Giulio.

Bal. **N**Affe, quella pouerina non troua luogo?

Ame. Si cred'io.

Bal. Non ha riposo, non si quieta punto.

Ame. Ma vedi Giulio: ecco di quà la Balia.

Giu. Sia col nome di Dio.

Bal. Ringratiato sia il cielo, che io lo vedrò pure hoggi.

Ame. Rimanti seco; ch'io voglio andare in là: e se io gli riscotro, fingere di non saper niente; e appiccar mi con esso loro; e aiutar la cosa.

Giu. Horsù; via in buon'hora.

Bal. Dio ti faccia contento Giulio da bene.

Giu. O Balia mia buona, ch'è della vita mia?

Bal. Ohime, di lei n'è bene, quando è ben di te.

A T T O

ma si strugge, e si cōsuma sēpre com' ella nō ti vede, o nō ti sente: come colei che nō vorrebbe ne vedere, nè sentire mai altri che Giulio.

Giu. Tosto verrà tempo ch' ella mi potrà vedere, e vdira a suo piacere: e ci cauerem forse la voglia di stare insieme.

Bal. dimmi; a che sete voi della faccenda?

Giu. A miglior termine, che noi fussimo mai.

Bal. Narrami qualcosa ch' io possa ragguagliarla; che non per altro sono uscita fuori, e mandata da lei; che per trouarti, e saper da te come la vada.

Giu. Per dirti il tutto breuemente, e quello che importa; Noi habbiamo tolti tutti i danari a mio padre, e habbiangli dati a Daniello.

Bal. Come così a Daniello?

Giu. Accioche egli d' accordo con esso noi, finga cō Niccodemo suo fratello che gli increzca della Maddalena: e perche ella si a liberata dallo spirito, gli presti tre mila scudi, a fine che maritar me la possa; e contentar mio padre: mostrando che il suo amico per carità, l' habbia condotto a fare questa buona opera.

Bal. Voi non seguite dunque più quello, che prima haueuato in animo di voler fare?

Giu. Nulla: questo modo è più sicuro, e senza pericolo.

Bal. E anchora a me piace più assai: ma vò saper io, che ne dice Niccodemo.

Giu. Non sò altro: perche come egli arrivò in casa Daniello, me ne uscì subito fuori cō Amerigo, ma si puo pensare che ne sia contentissimo, non si hauendo a cauare nulla di mano;

Q V I N T O. 31

percioche Daniello finge non volere altro da lui, se non che dopo la morte, gli faccia donatione della roba sua.

Bal. O cotesta è stata la buona pensata.

Giu. E perche egli l' habbia meglio a credere lo amico ha disteso vna scritta, la qual farà sottoscrivere a lui, & a Daniello, per distenderla poi a bellagio in vn contratto.

Bal. Io mi rallegro tutta quanta.

Giu. E mio padre, che debbe eser disperato, si rappacificherà tutto, & a me non importa nulla aspettare tãto che Niccodemo muoia: pure che io habbia la Maddalena, e me la possa goder liberamente, io son ricco troppo.

Bal. E' bene, figliuol mio: la vera ricchezza in questo mondo è il contentarsi: io la veggo fatta: ma vien quà Giulio; ricordati poi di me, che son puerina.

Giu. Non hauer pensiero.

Bal. E io non penso ad altro.

Giu. Ma sai quel che tu hai a far Balia?

Bal. Che cosa?

Giu. A dar questa buona novella alla Maddalena; e dopo aiutarla vestirsi, acconciare, e farsi bella, accioche alla venuta di Niccodemo gli facciate credere, che lo spirito nel partirsi v' habbia detto del parentado.

Bal. Il caso è poi, se si farà.

Giu. Si farà bene, non dubitare; Ma o oh: vattene tosto in casa: che io veggo l'uscio nostro che s' apre. Bal. Horsù; a Dio.

Giu. A Dio. oh, oh; mio padre, a fe; io voglio starmi così da parte, e vdirgli ragionare.

A T T O
S C E N A Q V A R T A.

Gionanguualberto, Albizo,
Trafela, Giulio.

Gio. **C**H E ti par di questo; disse il Basa.
vò a tottega, e trouola arsa. Maestro
io son morto, ohime; io son morto, e vò: io
son rouinato, e stò ritto.

Alb. Qui non è rimedio alcuno; vi bisogna ha-
uere vna buona pazienza.

Gio. Come pazienza? pazienza? io non son per
hauerla mai: e griderò, e griderò tanto,
che chi che sia mi risponderà.

Alb. Gridate a vostro modo: voi potreste così vi-
hauerne vn danaio, come delle stelle del cielo.

Gio. Egli hanno ragione, che io non me ne posso
andare a gli Otto; e fargli pigliare, che io
insegnerai loro andar per le case d'altri ru-
bando i danari; ma per lo corpo del Diauolo
ch'io ho voglia di far pigliar voi maestro.

Alb. Questo sarebbe il merito delle mie fatiche.

Tra. Io mi marauiglio padrone, come egli hanno
cauati, senza hauere aperto, o rotto niente.

Gio. Non lo so io; tu vedi, egli hanno il Diauolo
addosso. come hann'eglino fatto voi?

Alb. Nò v'ho io detto, che i Cuccubeoni succiano
e beono, tirando a lor l'alito, i ducati de i for-
cierì, e delle casse, come i beoni il vino de i
bicchieri, e delle tazze?

Gio. Pouer me: v'ha hora e fa massaritia, e per-
chi? per i crus cabecconi?

Alb. Voi haete da ringratiar Dio ch'io ci ven-
ni, che se gli stauano infino a domattina, vi
ficcauano fuoco, e ardenonni tutta la casa.

Q V I N T O. 37

Gio. Misericordia.

Alb. Giulio vostro sà bene quel che disse il mio
spirito, e lo incanto che io feci: ma i tradi-
tori non aspettarono la fine, che io insegna-
ua loro rodere i ceci.

Gio. O ribaldi, assassini.

Alb. Ma vol'aranno in vn tratto via, succiandosi
tutti quanti quei danari.

Gio. A questo modo posson'eglino succiarsi, e ber si
quanti danari ei vogliono?

Alb. Messer nò. a ogni cosa è termine, e misura.

Gio. Dunque, perche gli hanno succiati, e beuti
piu a me: ch' a mill'altri.

Alb. Per vn peccato che fece già vostro padre.

Gio. I'ho pur preso il Giubileo per l'anima sua.

Tra. E però dice il proverbio: che tal pera man-
gia il padre, ch'al figliuolo allega i denti.

Giu. Egli è tempo d'appalesarsi hoggimai.

Gio. E se ella nò gli ha allegati a me, nò si uaglia.

Giu. Voi sete il molto ben trouato mio padre.

Gio. O figliuol mio: ohime, tu non sai: noi semo
stati morti, e assassinati, rubati in casa da i
Cacamusoni: ohime, i Cornamusoni ci han-
no rouinati?

Giu. Mio padre, non vi affaticate a dirmelo: ogni
cosa sò come voi, mercè di cotesto huomo da
bene costi: e non son venuto stamattina a de-
finare a casa per la collora, e per la rabbia,
e per la passione di voi: pure del male, noi nò
ci possiam dolere affatto: perche il maestro
operò che non ci facessero altro danno: e che
mai piu non ce ne potranno fare.

Gio. Ti par poco, hauermi succiato, e portatome

A T T O

tremila, e tanti fiorini d'oro, che io haueua serbato per aprirti vna bottega in San Martino d'arte di lana.

Giu. Peggio sarebbe stato se ci hauessero arso la casa con cio che n'era dentro.

SCENA QUINTA.

Nicodemo, Daniello, Giouagnalberto, Giu.

Nic. O Dilo appunto con coloro.

Dan. O Dio vi contenti huomini da bene. Giouagnalberto, noi vi vorremo dir quattro parole, con licenza di cotesti giuani.

Gio. Si bene. Giulio vattene in casa col maestro, e fate accendere il fuoco al Trafela, e aspettatemi che io vengo hor'hora.

Giu. Così faremo. Venite voi.

Gio. Ombè che diciam noi Daniello? ma oh, oh, Nicodemo, tu non sai, ohime!

Dan. Noi non vogliam saper nulla da te; ma vogliam che ascolti noi questa volta.

Gio. Dite, che io vi ascolto.

Dan. Per venir presto alla conchiuisione; io son venuto per far parentado teo.

Gio. Sia col buon'anno: ma voi non sapete.

Dan. Stà pure a udire.

Gio. Horsù: dite dite.

Dan. E perche l'amico m'ha narrato ogni cosa, increscendomi della mia nipote, sono liberato prestare qui a fratelmo tre mila ducati d'oro per dargli di dote a tuo figliuolo; ac cio che sposando egli la Maddalena, lo spirito l'esca da dosso: il quale, secondo le parole d'un certo huomo incantatore, nõ vscirebbe altri-

Q V I N T O. 33

menti mai. Gio. Verò si si, verò, verò.

Dan. E per cauarne le mani gli ho tutti d'oro begli, e còti; lenati dal banco testè testè: et hagli quel fattore, che tu vedi in que due sacchetto.

Gio. In tre, erano i miei. (ni.)

Dan. Che ne di?

Gio. Son contento, e consolato.

Nic. Vedi, che pur saremo parenti.

Gio. Vedi che pur ne verranno, i tremila, i nociolati, e sonanti.

Dan. Chiama Giulio, poi che l'parètado ti piace.

Gio. E a Giulio piacerà: ecco ch'io lo chiamo. Giulio, Giulio, o Giulio, vien giuso presto presto?

Giu. Eccomi. (buone nouelle.)

Gio. Voi dite che gli haue e conti, non è vero?

Dan. Còti due volte, mille cinquecèto, per sachetto.

Giu. Che dite?

Gio. Da quà la mano: polla su con Nicodemo, e col fratello Daniello, digliene tu.

Dan. Se tu ti còtenti d'haue la Maddalena mia nipote, e figliuola qui di Nicodemo, ella è tua moglie, colla dote, c'ha chiesto tuo padre.

Giu. Se Giouagnalberto vuole, io non potrei haue la maggior gratia.

Dan. Buon prò ci faccia dunque.

Gio. Abbraccia Nicodemo.

Giu. Oh Nicodemo honorando.

Nic. O Giulio dolce, figliuol mio caro.

SCENA SESTA.

Albizo, Daniello, Nicodemo, Giouagnalberto, Giulio, Trafela.

Alb. State saldi, in questo punto si è partito lo spirito da dosso alla Maddalena: e per

A T T O

mostrarvi qualche segno, huomini da bene, dell' arte mia andate a vedere, o voi mandate, e se voi non la trouate piu sana, & piu allegra, e piu bella che mai: chiamatemi vn barro, e vn giuntatore.

Dan. Questo è dunque, quel gräd' homo negromäte?

Gio. Quest' è desso.

Alb. E mettersi a ordine pensando d' hauere a venire alle nozze; che cosi nel partirsi le ha detto lo spirito.

Nic. Oh questo uorrei io ben vedere.

Gio. Nicodemo facciam cosi; e chiarirenci, mandisi per lei e vengane qua a casa; doue uoglio annouerati che saranno i danari, che Giulio le dia l' anello, e che sta sera si faccia vn bellissimo cõuito, e tutti ci rallegriamo insieme.

Dan. Egli ha parlato bene, e sauamente.

Gio. Horsu, in casa tutti al nome di Dio: Trafile, piglia, porta su quei duoi sacchetti.

Dan. Tu, tornatene al banco a tua posta.

Gio. Sù in casa, Daniello; passa là Giulio, entrate Nicodemo, su maestro.

Nic. Prima voglio andare fino a casa, e veder se della Maddalena è vero quel, c' ha detto il Negromante.

Gio. Come vi piace; noi u' aspetteremo: se la fanciulla è in termine da ciò, e voi la fate venire.

Nic. Dio il volesse: basta ben che io le farò intendere questa buona nouella, e forse, chi sà? la trouerò io nel modo che disse il maestro. tosto vedrò questi miracoli che buona fortuna è stato la mia che in un tratto marito la mia figliola, liberola dal spirito, e nõ mi cauò un

Q V I N T O. 34

maladetto quattrin di mano? godomi la casa e tutte le mie entrate fin' alla morte: chi starà me di me; di là ne venga: questa è vna delle maggior venture che hauesse giamai huomo viuente: di che io lodo Dio primiera-mente, e poi ne ringratio l' amico, in fine egli è vn buon' amico, & vn gran valent' huomo, hauendo persuaso mio fratello, e condottolo a far questa opera santa, hor lasciami, poi che io sono all'uscio, aprire, e certificarommi dello spirito.

S C E N A S E T T I M A.

Amerigo, Guagniele.

Ame. **T**u peni tanto, quando tu hai a fare altrui vn seruitio, ch' egli è vna morte.

Gua. Io non ho però badato in alcun luogo.

Ame. Vedilo, per aspettarli ho smarrito coloro: e cosi non posso sapere quello, che s' habbino fatto, ma odi qua.

Gua. Che comandate?

Ame. Partene là a casa la Signora; e dille, che se io non vi sono alla Mezza, che non mi attenda altrimenti a cena.

Gua. Messer si.

Ame. Doue vai balorda? o là?

Gio. Andaua via.

Ame. Intronato: tu non varrà mai due man di

Gua. Oh, oh, oh.

(rocciolì.)

Ame. Si aspetta vn' altra volta ch' altri fornisca il ragionamento.

Gua. Quando volete ch' io vada presto, e quando addagio?

Ame. In fine. Mai non si cauarebbe della rapa-

sangue; e la botte conuien che getti del vino
ch'ella ha: Tu sei buono, ma piu da poco che
Maso, che si lasciaua fuggire i pesci cotti.

Gua. Bisognerebbe con esso voi essere indouino.

Ame. Che t'ho io detto che tu faccia?

Gua. Che io vada a casa madonna Clemenza, e
dicale, che se voi non vi sete alle tre hore,
& meza, che ceni a sua posta.

Ame. E poi? Gua. Che ne so io?

Ame. O tu voleui andar via bufalaccio, dille, che
io verrò là dopo cena in ogni modo, e che io
voglio albergar seco; hai tu inteso hora?

Gua. Sì, sì: sì ho ben; messersi.

Ame. E tu non ti partir di quini, e fa tutto quello
ch'ella ti comanda.

Gua. Sarà fatto.

Ame. Gran passione con questi seruidori.

S C E N A O T T A V A.

Nicodemo, Amerigo.

Nic. O H casa stupendo, e miracoloso.

Ame. O Tutti quati hanno qualche macameto.

Nic. Che dottrina, che sapienza regna in costui.

Ame. Che è quel ch'io sento.

Nic. In fine questi discendenti di Nepo, colle ma-
lie, e con gli spiriti hanno la man di Dio.

Ame. O egli è Niccodemo per mia fe, da lui inten-
derò qualche cosa.

Nic. Mai noll'harei potuto credere se noll'haues-
si veduto.

Ame. E che hauete voi veduto. Niccodemo, qual-
che cosa incredibile?

Nic. O Amerigo, io ho veduto miracoli.

Ame. Che, in quanto allo spirito, come trat-

ta egli testè quella vostra figliuola.

c. Che spirito, o non spirito? la mia figliuola è
maritata, e lo spirito è andato in dileguo.

me. Oh, oh la cosa v'è bene.

ic. Ma il miracolo è questo, che la Maddalena,
da vn quarto d' hora in là, era malata da
maladetto senno, e hora è piu sana, & piu
bella che mai sia stata alla vita sua, e pur
testè, che io andai in casa per darle la noua
del parentado, la trouai leuata che si mette
in ordine per venire alle nozze, hauendola
auisato lo spirito alla partita.

me. Buon prò vi faccia.

c. E a te venga bene, figliuol mio; ma quello
importa il tutto: e che queste cose ha predette
punto, per punto, vn valente huomo in ne-
gromantia, da galatrona; che si troua hora
qui in casa Giouanguualberto.

me. Andate voi là? Nic. Sì no.

me. Giulio debbe esser dunque vostro genero.

ic. Fa il coto tu, se la mia figliola è sua moglie.

me. Io vorrei che voi gli faceste intendere che io
ho bisogno grandissimo di dirgli solamente
due parole.

ic. Che non vieni in casa, e toccheragli parte
la mano, vedi che gliè l'uscio aperto.

me. Voi dite anche il vero, andate là.

S C E N A N O N A.

Balia, Lucia, Maddalena.

l. H Orsu, rimanti in casa, e ferra costì,
ic. Io vò uenir' anch'io, bella cosa vna fan-
ciulla nobile andar fuori con vna accompa-
gnatura sola?

A T T O

Mad. Lasciala venir Balia, che domin sarà.

Bal. Venga per l'amor di Dio, e ferri.

Luc. Oh, oh: a coteſto modo sì; vedi veh, che verrò anch'io.

Bal. V, u, figliuola mia, pur ſemo vſcite fuor di tanti affanni.

Mad. Ringratiato ſia ſanta Chiara.

Luc. E la ſua ſtiacciata benedetta, ma ſappiate-
ne grado a quell'amico.

Bal. Sta cheta cicala.

Mad. O Giulio mio, quanta fede, e ſtabilità ho io
trouato in te.

Bal. E ancho tu, in verſo di lui, non hai manca-
to del debito tuo.

Mad. Pochi giouani farebbono ſtati sì fedeli, e co-
ſtanti come è ſtato egli.

Bal. Poche fanciulle ſi farebbero trouate che ha-
ueſſero fatto quel c'hai fatto tu.

Mad. Eh, eh, Balia Balia, l'amor te ne inganna.

Bal. Anzi la verità mi fa dir coſi.

Luc. Io non credo che ſi ſieno trouati mai due,
Marito, e moglie eh ne piu begli, ne che ſe
vogliono maggior bene di voi.

Bal. Quanto fareſti tu il meglio a fauellar poco.

Luc. Odi la mia Pedagogheſſa a riprendermi.

Bal. Cinguetta meno, dico, che tu ſei vna Grac-
chia.

Luc. Gran coſa: non debbo forſe in tanta allegrez-
za, poter mi rallegrare anch'io?

Mad. Horsù Balia; lasciala vn poco dire.

Bal. Maddalena vedi Giouàngualberto: tuo pa-
dre, tuo zio, e gli altri che ci haranno vedu-
to dalla ſineſtra, & vengono per riceuerti.

Q V I N T O. 36

S C E N A D E C I M A,
E T V L T I M A.

Nicodemo, Giouàngualberto, Daniello,
Giulio, Trafela, Maddalena,
Lucia, Balia.

Nic. **I**O vi dico, che voi vi hauete a fare il ſe-
gno della Croce.

Gio. Ed è ſana e guarita affatto, affatto?

Dan. Ecco a punto ch'ella ne viene.

Gio. Fatti innanzi Giulio; e riceui la tua moglie.

Luc. O che bel giouane.

Mad. Dio vi dia ciò che voi deſiderate a tutti.

Giu. O vita della vita mia; tu ſia per mille uol-
te la ben venuta.

Mad. E uoi anima mia dolce il molto ben trouato.

Bal. Senza peccato.

Luc. Odi quà? e facciaui il buon prò.

Gio. Tu poteui pur ſerbarti a baciarla in caſa?
ſu dentro, paſſate Donne: alto Daniello: ſù
Nicodemo col nome di Dio. Io non vidi mai
la piu bella fanciulla. per mia ſe, che lo ſpiri-
to non era ſemplice a ſtarle adoffo. ella è fre-
ſcoccia e belloccia, ch'ella pare vna roſa.

Gio. Mio padre andate ſù a trattenerne vn poco
la ſpoſa, tanto che io dica al Trafela quello
che egli habbia a ordinar per cena.

Gio. Io hauena penſato di mandar per tua ma-
dre, e per le ſerue; ma egli è troppo tardi.

Giu. Ben ſapete: manderete poi domattina p' t'èpo.

Gio. Ordina bene, e fatti honore; e di che ſcriui-
no, e mettino a mio conto io vò: tu ſpaccia-
ti, e vienni.

Giu. Trafela, eccoti dieci ducati: và via corren-

A T T O

do in Mercato a Pippo, e dagliene; dicendo-
gli da mia parte, che per ista sera m'ordini
vn conuito per venti persone a suo modo.

Tra. Tanto farò.

Giu. Digli che tolga di ciò che si puo hauere: ma
sopra tutto proueggia parecchi fiaschi di
buon vino, co si biāco, come vermiglio; e man-
di quà o fiore, o qualche altro cuoco sofficien-
te; e tenga buon conto.

Tra. Altro?

Giu. Vattene poi, e troua quell' amico, e digli che
noi lo aspettiamo con vn compagno stasera
a cena; et così lo fa intendere a Messer Am-
brogio, & a Stefano, e poi torna qui in
vn baleno.

Tra. Padrone, tanti dinari donde sono usciti?

Giu. Sono i trecento scudi auanzati alla dote,
ma Amerigo & Albizo che faceuano?

Tra. Spasseggiavano per la Sala, ridendosi del fe-
lice fine di questa nostra impresa.

Giu. V à via; non badare, che io voglio andar su,
e fargli rimanere a cena.

Tra. Spettatori, innāzi ch'io torni, ci andrà vn
buon pezzo, hauendo a far tategite: e perciò,
accioche voi nō stiate a disagio, andateuene
a vostra posta, che la festa è fornita; e romo-
reggiando fate segno d' allegrezza.

I N V E N E T I A,

A P P R E S S O F R A N C E S C O
R A M P A Z E T T O.

M D L X V I.

371152

